



TOMMASO PIFFER

Gli Alleati e la Resistenza italiana

Società editrice il Mulino, Bologna, 2010, pagg. 366, € 28,00

La mole di questo volume è notevole, l'impianto scientifico che lo sostanzia è del pari; rigore e serietà si compenetrano frequentemente, generando un fluire di notizie e accadimenti di sicuro interesse. A malincuore è d'obbligo osservare (non si tratta di un diminutivo) che spesso la lettura risulta faticosa agganciata altresì al ricorso, inevitabile, alle 82 pagine di note esplicative e informative sistemate a fine tomo, oltre le 18 di bibliografia. Insomma, un testo per allievi universitari o liceali "ben preparati".

Piffer ha conseguito il dottorato in Storia politica dell'età contemporanea all'Università degli studi di Bologna, seguito da due valenti maestri, i professori Elena Aga Rossi e Victor Zaslavsky. La ricerca è stata possibile, essenzialmente, grazie al supporto scientifico del Center for Scholar di Washington. Ciò detto è da convenire con l'autore quando, fin dall'inizio, afferma – provandolo in dense pagine – che «La Resistenza contro l'occupazione tedesca in Europa è stata uno degli eventi più incisivi nella costruzione della memoria collettiva della storia del secolo scorso». Una memoria alla quale reca un contributo di approfondimento e di documentazioni poco frequentate questo volume. In particolare, numerose pagine ricostruiscono, come sottolinea Piffer, «la politica che gli Alleati adottarono nei confronti della Resistenza italiana e l'attività degli agenti segreti inviati dietro le linee nemiche per stabilire i collegamenti con le formazioni partigiane. Particolare attenzione è data ad aspetti controversi, quali la presunta discriminazione nei confronti delle formazioni di sinistra, l'accesa competizione che si sviluppò in campo alleato, gli accordi tra i servizi segreti americani e il partito comunista italiano e il proclama Alexander del novembre 1944». Problemi, dunque, di enorme importanza non solo per la lotta di Libera-

zione nazionale e conseguentemente per i destini della nuova Italia che via via andava delineandosi.

Parecchi partigiani di varie zone del Nord ebbero a che fare con le missioni alleate, paracadutate o sbarcate in modi talvolta fortunosi. Per lo più si trattava di ufficiali militari, con buona conoscenza della nostra lingua, conoscitori di armamenti e strategie belliche. Dal punto di vista umano, in generale, affabili e dialoganti. Ma ci furono anche importanti malintesi, piccoli personalismi, incomprensioni. Salvo casi rari la collaborazione fu reciproca, fruttuosa nel complesso pur tenendo presente che qua e là emergeva una conoscenza superficiale delle varie realtà locali. Tra l'altro non bisogna dimenticare che, alla fin fine, si trattava sempre di uomini – in divisa o con vesti cenciose – come quelle di molti partigiani. Uomini con pregi e difetti, colti o semianalfabeti dalla nostra parte, portatori di interessi e passioni spesso contrastanti. Nel Veneto, ad esempio, operò una missione inglese al comando del maggiore Harold Tilman, militare coraggioso, esperto, gioviale (come lo ricordo avendolo incontrato una paio di volte dopo la Liberazione, insieme ai comandanti della mia brigata Garibaldi Augusto Pettenò, Berto De Bei, Francesco Pesce). Tilman ha lasciato buoni ricordi tra noi, venendo diverse volte a Venezia, Treviso, Belluno per diversi anni. Si può concludere segnalando che un altro ufficiale inglese – a lungo operante in Italia – preparando un rapporto per il suo comando scrisse che le missioni alleate «provarono oltre ogni dubbio che gli Alleati apprezzavano l'aiuto che i partigiani potevano dare, che capivano i loro problemi e le loro sofferenze e che erano pronti a dividerle, che volevano assisterli nella lotta contro il nemico ... che riconoscevano nella loro lotta un atto di espiazione spirituale oltre che un contributo militare diretto ... e che il desiderio di vedere un'Italia nuova, unita e prospera era nostro come loro». È giusto, oltre che doveroso, rilevare che si tratta di un atteggiamento di alto profilo giacché – soprattutto tra i giovani – si tende spesso a dimenticare che nel fatale 10 giugno 1940 fu l'Italia a dichiarare guerra all'Inghilterra, non il contrario.

Primo de Lazzari



RENATO MEUCCI

Strumentario

Il costruttore di strumenti musicali nella tradizione occidentale

Fondazione Cologni Marsilio, pagg. 360, € 29,00

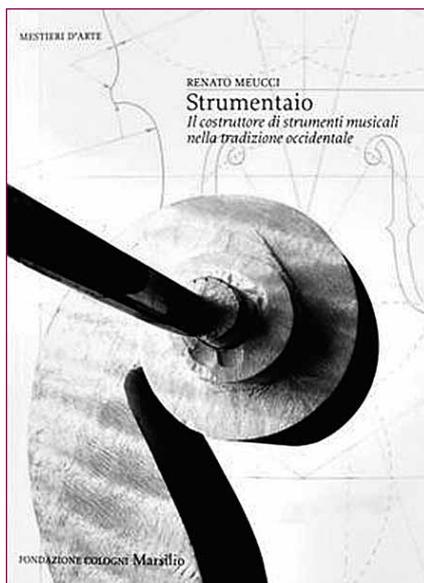
WOLFGANG WOLTERS

Architettura e ornamento

La decorazione nel Rinascimento veneziano

Cierre Edizioni, pagg. 325, € 35,00

Campane, organi, liuti, mandolini, chitarrini, corni da caccia... Che storia hanno gli strumenti musicali? Renato Meucci, che insegna proprio questa materia alla Statale di Milano, ce la racconta attraverso quella dei maestri artigiani che li fabbricavano. Dunque un punto di osservazione insolito. E non è un caso che a farsene merito sia la Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, attiva da una quindicina d'anni a Milano per «formare nuove generazioni di Maestri d'Arte, salvando le attività artigianali d'eccellenza dal rischio di scomparsa che le minaccia». Uno scopo ambizioso che si concretizza mediante la ricerca scientifica, e naturalmente convegni, mostre e appunto libri, frutto di anni di ricerche. Sfogliando questo, edito da Marsilio, scopriamo così la preziosa lira (alta mezzo metro!) del VII secolo (tempo dei longobardi) rinvenuta non in Grecia né a Bisanzio, bensì sotto una chiesa di Colonia, in Germania, ma distrutta durante l'ultima guerra (evidentemente è dal tempo di Omero che le lire intrecciano il proprio destino con le guerre!). O come il liuto conservato, questo sì, in Grecia, a Corinto, ma più recente (si fa per dire: ha pur sempre più di mille anni!). Ce n'è abbastanza per scardinare i luoghi comuni più cocciuti. Ad esempio ora sappiamo che non fu san Paolino (il vescovo di Nola vissuto nel secolo di Costantino) che inventò la campana. Infatti il più antico strumento di cui si conosca l'inventore è il clavicembalo. Si trattava di un medico austriaco, Hermann Poll, che però non dovette



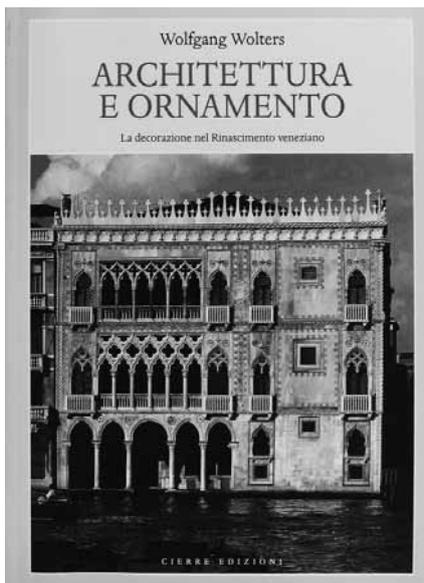
goderne a lungo, giacché fu giustiziato a soli trentun anni, sei secoli fa. Il mondo tedesco, sappiamo, non difetta certo di fantasia nel campo degli strumenti (e non solo di quelli musicali).

L'Italia invece, con le sue mille realtà locali, viene alla ribalta nel Duecento. Si distingue in origine per gli strumenti poveri, vuoi ricavati da corna bovine (utili per la caccia), o di metallo (come appunto le trombe e le campane di capponiana memoria) non sempre vili. Ad esempio al museo del Bargello, a Firenze, è conservato un corno d'argento del tempo di Lorenzo il Magnifico. Il viaggio di Meucci prosegue quindi attraverso il Rinascimento, documentato da affreschi, disegni (ovvio: anche di Leonardo da Vinci). Ma la storia degli strumenti musicali (e della

loro fabbricazione) è anche storia sociale, ed economica, storia di corporazioni artigiane, compattate da forti vincoli di interesse, e talora di sangue.

Poteva una città come Firenze rimanere estranea a tutto ciò? Sotto il campanile di Giotto è attiva la Fondazione di Firenze per l'artigianato artistico, con opere divulgative, ma al tempo stesso particolari, come il volume di Maria Botticelli *Il fascino dell'illusione. Storia e tecnica della scagliola* o la *Breve storia dei mestieri artigiani* della coordinatrice Maria Pilar Lebole.

E Venezia? Wolfgang Wolters, classe 1935, celebra le mille sfaccettature dell'artigianato edilizio veneziano. Perché sono i mille mestieri che hanno fatto grande l'Italia. Ed è da lì che bisogna ripartire. Il suo *Architettura e ornamento. La decorazione nel Rinascimento veneziano* non si rivolge solo ad architetti, storici dell'arte o restauratori, ma a chiunque intenda avvicinarsi a quell'inestimabile scrigno che è Venezia. E ci guida tra pavimenti, soffitti, capitelli, fregi, camini, inferriate, porte, e ovviamente, materiali (stucco, maiolica, legno, vetro...). raccontandoci, senza mai annoiarci, committenze, maestranze, attraverso documenti storici, e centinaia di foto a colori, spesso eseguite appositamente per questo volume. Un libro chiave, implicitamente polemico, per capire Venezia, perché, ribadisce l'Autore, a Venezia si continua a trascurare, disperdere, perfino a distruggere (come sono lontane dalla realtà di tutti i giorni, le idilliache inquadrature di Piero Angela e dei suoi documentari televisivi!). Per quanto possa parere strano (ma nulla è strano in Italia: basti pensare ai crolli di Pompei, annunciati da anni) a Venezia solo trenta edifici su cento sono vincolati, e spesso il restauro di un monumento non è neppure preceduto dalle doverose indagini storiche. Non una guida romantica quindi, ma un repertorio, unico nel suo genere, che guida, i tecnici ma anche i profani, a una conoscenza della città attraverso i suoi materiali. Ci voleva un professore emerito a Berlino, come Wolters,



per coniugare competenza e sottile polemica, per ricordarci che bisogna «conoscere per amare, e amare per proteggere». Magari cominciando con una banale gita, anche scolastica, ma condotta con lo spirito giusto. Lo pubblica Cierre Edizioni, la raffinata casa editrice di Sommacampagna (Verona) che collabora con l'Unesco, e che già conosciamo anche per le testimonianze dell'epica partigiana, e più in generale popolare.

Luca Sarzi Amadè



CARLO DORE

Nazifascismo e Resistenza

Flavio Busonera, un angelo vittima della barbarie fascista

ANPPIA Sardegna (via Alagon, 30 – 09127 Cagliari – e-mail: a.n.p.p.i.a.@ti-scali.it), 2009, pp. 80, € 10,00

Oggi lo studio attento della Storia non trova molto gradimento tra le giovani generazioni. La profonda conoscenza della Storia contemporanea può dare un concreto e fattivo contributo affinché non si ricada negli errori del passato.

È necessario riappropriarsi della storia, dei suoi molteplici personaggi e delle vicende che sono entrati prepotentemente nella memoria collettiva. Tra questi “oscuri eroi”, che forse non entreranno nei manuali di storia nazionale, bisogna annoverare la bella figura di Flavio Busonera. Può essere considerato un indimenticabile esempio di umanità, generosità e spirito democratico.

Questi presupposti sono insiti nell'ultima pubblicazione, in ordine di tempo, di Carlo Dore (avvocato libero professionista, Presidente dell'ANPPIA Sardegna). Opera che si aggiunge ad una serie di pubblicazioni quali: *Giochi di guerra, la vera storia della base militare di Santo Stefano* (Cuec, 2005), *Piero Gobetti, la breve storia di un martire per la libertà* (ANPPIA, 2008), *Velio e Nadia Spano. Due vite per la democrazia* (ANPPIA, 2008). Il volume si se-

gnala, per la chiarezza con la quale è stato scritto e per la concretezza della trattazione, ad un pubblico appassionato di storia contemporanea.

L'Autore ha compiuto una ricerca storica – meticolosa e rigorosa – che si evidenzia da un ricco apparato bibliografico che stimola il lettore alla riflessione; ci ha fornito, senza sbavature o agiografie, la ricostruzione del pensiero e l'azione dell'uomo Flavio Busonera.

Ma chi era Flavio Busonera? Nasce a Oristano nel 1894, primogenito di cinque figli. La sua condizione sociale gli permette di iscriversi all'università e di conseguire la lau-



rea in medicina. Si sposa con una donna veneta e dal matrimonio nasceranno quattro figli.

Nel dopoguerra il Nostro manifesta idee socialiste che mal si conciliano con quelle che si stavano diffondendo nella penisola. Il giovane socialista Busonera partecipa attivamente alle lotte socialiste. Subito dopo la scissione di Livorno del 1921, Flavio è uno dei principali artefici e fondatori della sezione comunista di Cagliari. Intanto la polizia fascista controlla e perseguita il dottor Busonera, il quale a causa di queste continue vessazioni lascia la Sardegna, per trasferirsi nel Veneto.

Dopo il 25 luglio 1943 Flavio costituisce il primo Comitato di liberazione Nazionale di Cavarzere dove conosce Otello Pighin, prestigioso leader della Resistenza padovana, caduto nel 1945, Medaglia d'Oro.

Il Nostro diventa medico fiduciario delle formazioni partigiane. Viene arrestato il 26 giugno 1944, la sua innata generosità ed il suo altruismo lo fanno cadere in una imboscata di marca fascista. Viene impiccato in una piazza di Padova il 17 agosto 1944.

Il 13 agosto 1959 gli è stata conferita, dal Presidente della Repubblica, la Medaglia d'Argento con la seguente motivazione: «*Durante la lotta di liberazione si distinguette per patriottica attività arditamente svolta a Padova a favore dei partigiani. Tratto in arresto manteneva, durante i lunghi interrogatori e nella dura prigionia contegno nobile ed esemplare. Sacrificato alla rappresaglia affrontava con fierezza il capestro, incoraggiando fino all'ultimo i compagni di martirio e sacrificando la vita agli ideali di Patria, che sempre aveva servito.*».

L'Autore in una bella pagina così scrive: «... Molti non credono all'esistenza degli angeli e molti di quelli che ci credono pensano che gli angeli, essendo creature celesti, non operino sulla terra: la vita, le opere la morte di Flavio Busonera ci dicono che, se gli angeli esistono e se, esistendo, operano sulla terra, Flavio Busonera è stato uno di quelli...».

Partendo dalla memoria e dal ricordo, così come ha fatto Carlo Dore, è possibile affrontare i nodi cruciali del nostro tempo storico: l'aggressività del pensiero unico dominante, la triste tragedia dei tanti regimi totalitaristici che ancora opprimono milioni di persone, l'uso della violenza e della guerra come pratica di poteri.

Tutti intendimenti che devono farci riflettere per un futuro migliore per noi e per le giovani generazioni a volte confuse e prive di valori.

Secondo l'intendimento dell'autore si è cercato di recuperare il presente e il futuro, in modo che tanti personaggi dimenticati o ignorati dalla grande storia vivano nella memoria collettiva.

Il libro è stato stampato col contributo dell'Assessorato della Cultura della Regione Autonoma della Sardegna.

Maurizio Orrù